

res prout supra collatae obstantibus, firmis manentibus in reliquo circa praemissa omnibus contentis in Legibus et ordinationibus praefatorum M.orum duodecim Reformatorum.

SANDRA ORIGONE

GENOVA E I GENOVESI TRA LA FINE DI BISANZIO E I TURCHI

“Fuerunt Itali rerum domini, nunc Turchorum incohatur imperium”(1): con queste parole Enea Silvio Piccolomini esprimeva la propria preoccupazione per il trapasso del mondo orientale dall'egemonia bizantina a quella turca. L'avvicinamento dei Turchi all'Europa, secondo un piano di aggressione ben determinato a partire dall'inizio del Trecento, aveva scosso l'assetto militare, istituzionale, economico e religioso sul quale si era equilibrato il pur difficile rapporto fra Oriente e Occidente. Entrambe le parti, di fronte al nuovo comune nemico, avevano abbandonato i vecchi schemi di compromesso, avevano rimesso in discussione le proprie alleanze, avevano operato tentativi, talvolta riusciti, seppure nei loro intenti limitati, di resistenza ad esso oppure di contatto e addirittura di collaborazione.

Genovesi, Veneziani, Fiorentini, per citare solo gli Italiani maggiormente coinvolti nel disastro fino ad essere testimoni degli ultimi avvenimenti, fino a soffrirne nelle persone e nei beni, sono fra i primi attori sulla scena di un mondo che sta cambiando già da tempo. E già da tempo si sono tentate soluzioni alternative o attraverso svolte nella propria dinamica interna o attraverso alleanze con le potenze emergenti. Nuove situazioni, che, tuttavia, non incidono direttamente sulla condizione precaria degli ultimi stabilimenti occidentali in territorio bizantino-turco né frenano la potenza ostile dei Turchi, pronti a spingere, come fecero, la propria aggressione sull'Occidente.

Ma il vero problema dell'occupazione turca, che la conquista di Costantinopoli aveva drammaticamente schiuso, metteva in crisi i fondamenti stessi della civiltà occidentale. Ciò avvertono prima degli altri i letterati umanisti del tempo, esprimendo il rimpianto per una cultura che finisce, per una civiltà fatta schiava. Con la caduta di Bisanzio l'Occidente avrebbe perso il contatto con il

proprio passato, con l'interlocutore che ne aveva seguito la crescita, con il polo di riferimento sul quale aveva costruito la propria florida economia medievale. Per contro la società greca avrebbe arrestato il proprio rinnovamento mercantile in rapporto con l'elemento occidentale ed in alternativa al progressivo assorbimento delle risorse fondiari da parte dei Turchi⁽²⁾.

Nell'incerto procedere degli anni successivi alla caduta di Costantinopoli si intrecciano comportamenti opposti di chi si trova in Oltremare rispetto a chi governa dalla madrepatria, intenti diversi di collusione col nemico o di aggressione militare, voci discordi, riduttive o amplificatorie, sul potenziale bellico dei Turchi, appelli sconvolti per il terrore della loro avanzata, ambiguità di chi collabora temendo ed infine elogi sulla personalità del Sultano e la compagine del suo Stato.

Genova quattrocentesca risponde alla situazione orientale attraverso un faticoso processo di adeguamento. Le contraddizioni, i reali interessi, i fallimenti, gli ostacoli ad una politica orientale coerente, sia riguardo ai Greci sia riguardo ai Turchi, si individuano osservando la partecipazione all'intento di unione della chiesa greca a quella latina e le possibilità di adesione alla crociata. Il lento svolgimento di queste fasi, che assimilano diversi settori di impegno, attraverso i quali Genova misura i propri interessi con l'azione delle altre potenze, segna un'epoca di passaggio, contraddistinta dallo sforzo di una politica di emergenza, peraltro già avviata nella seconda metà del secolo precedente.

Ciò che cambia nettamente nel corso del Quattrocento è lo sfondo sul quale si muovono i mercanti occidentali: dapprima interlocutori del mondo greco, indebolito tanto da non costituire ormai un punto di riferimento politico; in seguito, del mondo turco, progressivamente impegnato nella propria azione di conquista. Pensiamo, sul piano militare, alla graduale occupazione dei territori greco-latini, sul piano politico, ai cedimenti alle richieste turche, al versamento dei tributi.

Ma, proprio per la lenta sovrapposizione del dominio turco a quello greco, la caduta di Costantinopoli non rappresenta una cesura netta, sia guardando agli anni immediatamente anteriori sia guardando a quelli immediatamente posteriori. Si ricordi la presenza di elementi turchi a Pera, ove già nel 1387⁽³⁾ essi godevano di agevolazioni commerciali, e viceversa alla presenza dei mercanti genovesi nei paesi turchi nella prima metà del secolo XV,

da una parte, e, dall'altra, come è stato più volte rilevato e ancora recentemente illustrato dalla pubblicazione di documenti in proposito⁽⁴⁾, alla continuità dei traffici, non solo nel mare Egeo, ma anche nell'area pontica, nella seconda metà del secolo.

La situazione ben si presta all'empirismo genovese, per il quale politica, religione e cultura sono cornici che danno spazio alle interpretazioni più concrete, ai movimenti più spregiudicati. E' noto il contributo genovese al concilio di Firenze⁽⁵⁾. Si prospettava un programma di intesa religiosa con le popolazioni orientali, al quale vediamo aderire con un'attiva partecipazione le città mercantili italiane. Il clero e la classe politica genovesi sono concordi in questa circostanza. Si presenta, forse, l'occasione per risolvere il problema del rapporto fra l'atteggiamento conciliante della classe mercantile al potere nei domini d'Oltremare e l'intransigenza a cui si attiene il clero *in partibus*. Di fatto si erano succeduti nel tempo episodi di tensione: potremmo ricordare l'accusa, lanciata nel 1425 dal vescovo latino di Chio contro i Maonesi, che avrebbero dimostrato una propensione verso il prelato greco⁽⁶⁾.

Tuttavia, trent'anni più tardi, in una situazione generale mutata, nel contesto di Caffa ormai stretta nella morsa fra Turchi e Tatari, il problema dell'intransigenza religiosa nei confronti della popolazione armena corrode i rapporti tra il governo locale e le autorità religiose. In realtà il concilio fiorentino era fallito non solo sul piano politico e religioso generale, ma anche laddove interessi concreti di convivenza con le popolazioni autoctone dovevano essere sostenuti dalle classi dirigenti occidentali⁽⁷⁾.

La parabola dei rapporti fra Greci e Latini si riassume nella esperienza del megadux Luca Notaras: amico dei Genovesi, li aveva favoriti e ne aveva ricevuto privilegi e aiuti per sé e per la propria famiglia. Sostenitore dell'unione delle chiese, aveva ottenuto la cittadinanza genovese. Eppure a lui il cronista bizantino Ducas attribuisce le parole che, forse, nei giorni della caduta di Costantinopoli erano nell'animo di molti greci: "Sarebbe stato meglio veder regnare (a Costantinopoli) il turbante turco che la mitra dei Latini"⁽⁸⁾.

La crociata antiturca: un motivo di coesione mai raggiunta né voluta tra le forze italiane e tra quelle europee. Genova e il suo ruolo quasi sempre passivo riempiono di sdegno le parole di un umanista genovese al servizio dello Sforza di fronte all'assenteismo dimostrato nel 1459 a Mantova dalla Repubblica: "Pudere

nonnullos quod soli ex Italis, quorum maxime huius belli intersit, Genuenses abfuerint, quibus procul dubio maxima rerum verborumque fides data fuisset"⁽⁹⁾. Ma il concorso alla crociata non si determina in ragione della contrapposizione con il mondo turco, — come vorrebbero gli appelli dei papi umanisti, — bensì dell'antagonismo fra le potenze mediterranee. I Genovesi, che pure perseguono finalità ben individuabili, figurano in questo gioco quasi di soppiatto, poiché la Repubblica opera sul terreno delle scelte dei dominatori francesi e milanesi⁽¹⁰⁾.

D'altra parte è noto che i Genovesi avrebbero accettato di contribuire alla crociata, solo se indirizzata alle aree del Mar Nero, e che pertanto prontamente risposero alla raccolta delle indulgenze per Caffa e che pure effettivamente parteciparono alla spedizione del 1456 nell'Egeo⁽¹¹⁾. E nella prospettiva dei comuni interessi commerciali per quelle isole, dobbiamo intendere l'invito rivolto al sovrano di Inghilterra contro i Turchi, quando nel 1456 minacciavano Lesbo e Chio⁽¹²⁾.

Volgiamo ora la nostra attenzione a ciò che ci pare si possa intendere come l'atteggiamento costante dei Genovesi. E' risaputo che essi aiutarono in diverse occasioni i Turchi, addirittura, come pare, tradendo la lega cristiana e rendendo vana la vittoria del 1443 su Murad II. I due temi, quello della risposta alla crociata e quello del collaborazionismo con i Turchi, trovano una collocazione singolare, ma indicativa nella lettera genovese del 1456 ad Alfonso d'Aragona. Il motivo della crociata mancata diviene nel testo braccelliano un'accusa pretestuosa di Genova contro l'Aragonese: "Nos interim certa spe tuae classis confirmati singulis annis naves, viros, arma, triticum Christianis orientalibus suppeditare utque forti animo calamitates suas ferrent literis ac legationibus..."; mentre il presunto aiuto prestato ai Turchi dai Genovesi viene accostato all'analogo comportamento dei sovrani bizantini in lotta per il potere⁽¹³⁾. L'incapacità dei Paleologi di Bisanzio di offrire un esempio di coerenza politica motiva, dunque, l'aggressione dei Turchi e il comportamento di chi li ha aiutati.

Tutto concorre dal punto di vista genovese a perseguire le proprie finalità, facendo dapprima dell'indebolimento bizantino un'occasione per collaborare a favore dei Turchi ed in seguito della tensione fra le potenze occidentali uno strumento per contenere l'ostilità contro i Turchi.

Le sfere stesse di influenza, francese e milanese, nelle quali ricade la Repubblica alla metà del secolo XV, si determinano non

casualmente, anche come necessità di controllare alcuni anelli della lega cristiana, facendone convergere i rispettivi interessi sui propri. In questa visuale va colto, proprio negli anni della massima tensione sui problemi orientali, il rapporto di Genova con le potenze continentali, il ducato di Milano, il ducato di Borgogna e quello di Savoia, che ad essa mirano — con antagonistici interventi sui partiti dogali — per sviluppare una propria politica mediterranea. Tuttavia, ciò che era primario per l'esperta diplomazia delle corti dei dogi, onde evitare l'accrescimento di ogni potere rivale, ma soprattutto di quelli di Venezia e dell'Aragona, doveva sfuggire agli operatori genovesi d'Oltremare, nei territori direttamente minacciati dai Turchi.

Di qui provengono pareri discordi. Le testimonianze del console di Pera, Angelo Lomellini, e del domenicano Leonardo di Chio, messe a confronto, sono indicative di atteggiamenti mentali differenti: nei loro scritti all'indole dei personaggi si sovrappongono gli interessi da essi rappresentati nei ruoli rispettivamente ricoperti. Il primo, ufficiale della Repubblica, artefice dell'accordo tra Pera ed il Sultano, ben consapevole del pericolo rappresentato dai Turchi, è cauto nel suggerire la possibilità di un intervento: "Concludendo, (Maometto II) de captione Constantinopolis tantam insolentiam cepit, que videtur se facturum in brevi dominum totius orbis, et large dicit non transibunt anni duo quo que intendit venire usque Romam; et per verum Deum nisi per Christianos providetur et cito, faciet mirabilia, et providendo, ut opus est, Constantinopoli erit destrucio sua", laddove, peraltro realisticamente, esclude di poter confidare "in christiana provisione"⁽¹⁴⁾.

Il secondo, arcivescovo di Mitilene, come il Lomellini, personalmente provato dall'assedio di Costantinopoli, corrispondendo con il papa Nicolò V, lamenta, invece, la via delle trattative intrapresa a Pera e fa assegnamento sull'aiuto del Pontefice: "Sicque qui liberi erant pacemque tenebant, iam servi sunt non sine paenitudine e qua vix unquam liberari poterunt nisi ex te pontefice summo; quem ut Deus vindictam oramus fidentes supplicesque precamur", al cui cenno — egli afferma — "omnes christiani principes vindicaturi Christianorum iniuriam facile obtemperabunt"⁽¹⁵⁾. Né si discosta molto da questa prospettiva il domenicano Giacomo Campora, già vescovo di Caffa, quando, nell'orazione a Ladislao, re di Ungheria, si fa interprete delle angosciate preghiere dei vescovi armeni, vessati dai Turchi,

affinché la sua voce suoni "in aures omnium principum christianorum"(16).

Un'altra testimonianza, quella di Francesco Giustiniani, a Chio nel settembre 1453 non sappiamo ormai con quale funzione nei confronti della Repubblica, riporta certamente la voce preoccupata della classe mercantile sorpresa in Oriente dagli avvenimenti di maggio. Nell'impossibilità di ricoprire l'incarico di podestà di Pera al quale era stato destinato, egli si pone a disposizione del Doge e degli Anziani ed esprime il suo punto di vista: "Unum tamen pretermittendum non puto quod nisi ceteris nostris locis orientalibus succurratis ipsa profecto perdemus et in manibus ac potestate infidelium devenient, de quibus satis dubitari potest; ideo suadeo dominationi vestre ut quantum possibile sit providere citius studeatis omni cura"(17). Il pensiero va immediatamente a Chio, centro del potere dei Giustiniani.

Nell'ambiente di Oltremare ci sono le reazioni di chi opera nel continuo pericolo di un attacco turco e adotta comportamenti contraddittori ora di trattativa ora di resistenza e di chi, invece, prevede i danni di una guerra difficile. C'è il disagio di una popolazione vincolata allo status dei territori in cui vive. C'è la preoccupazione degli ufficiali che devono garantire la sopravvivenza delle colonie. Se ne accorsero i magistrati caffesi, quando dovettero affrontare, nel 1454, l'attacco turco-tatario e rischiarono di veder abbandonata la città: "Nam si hiis temporibus ingenio ac arte istas non retinuissemus gentes non dubio est quin hinc et illinc prestans magna abisset pars unde ut scitis sine populo hanc urbem retinere res fatua esset excogitare"(18). Ci sono i grandi mercanti, ai quali basterà, infine, un avamposto come Chio per diramare i propri commerci in territorio turco dopo la caduta degli altri domini genovesi.

Tale prospettiva garantisce, grazie alla cauta politica genovese, la vitalità, nella seconda metà del secolo XV, degli avamposti commerciali di Mitilene, Pera, Caffa, dei quali ci è rimasta testimonianza. In ragione della sopravvivenza della popolazione latina locale i gruppi mercantili, rappresentati dai Cattaneo, Centurione, De Franchi, de Mari, de Marino, de Nigro, Doria, Fieschi, Gentile, Giustiniani, Grimaldi, Lomellino, Maruffo, Pinelli, Usodimare, Vivaldi, mantengono attive le rotte e i commerci, non solo all'interno dell'Egeo (Candia, Smirne, Chio, Mitilene, Salonicco, Focea, Lemno), ma anche dall'Egeo al Mar Nero (Smirne - Chio - Pera), e i collegamenti stessi tra le sponde del Mar

Nero (Caffa, Pera), confermando ancora nei primi venti anni del dominio turco le linee tradizionali del transito delle merci e dell'approvvigionamento di Costantinopoli-Pera(19).

E d'altra parte Genova non estende dovunque uniformemente il proprio controllo. Le signorie dei Gattilusio su Lesbo, Enos, Imbros, Samotracia, di Ilario de Marini su Bactiar, dei Ghisolfi su Matrega, dei Senarega su Ilice, che trattano isolatamente con Turchi e Tatari, talvolta in contrasto con la Repubblica, sono tra le più esposte nei rispettivi settori, egeo e pontico.

Ma è vero che possedeva una reale capacità di trattativa la sola classe mercantile: è significativa in proposito la cessione dell'amministrazione di Caffa e dei residui stabilimenti genovesi sul Mar Nero alla gestione del Banco di San Giorgio. In un primo momento finalizzata all'eventuale difesa militare della zona senza impegnare direttamente la Repubblica, quando un accordo si rende possibile, quando il pericolo di un attacco viene allontanato dall'offensiva veneziana ai Turchi, quest'operazione vale anche come possibilità per la classe mercantile di controllare attraverso propri ufficiali un settore delicato, che facilmente sarebbe potuto sfuggire al controllo genovese(20).

Apprensioni sono ancora vive quando Caffa è ormai caduta: l'impresa del 1481, preceduta da un'intensa attività diplomatica genovese, ma infine condotta su Otranto per la ferma determinazione del Pontefice, nell'intento delle potenze italiane, alla ricerca di un nuovo equilibrio peninsulare, doveva essere un ulteriore episodio della lunga guerra per il loro predominio sulle aree orientali da riconquistare. E Genova non si sarebbe dovuta trovare ultima nel caso di un eventuale successo(21).

In realtà risultati concreti non dovevano maturare né dall'unione fra le chiese latina e greca né dalla crociata. Ma è anche vero che questi temi dibattuti nella società quattrocentesca, se scaturiscono da un interesse politico e religioso, si avviano positivamente solo sul piano civile e culturale, favorendo il dialogo fra Oriente e Occidente. Ciò ha significato soprattutto per l'ambiente veneziano, dove si crea una vera e propria colonia di esuli greci e dove opera il cardinale Bessarione(22).

A Genova, che pure vanta contatti con il mondo orientale soprattutto sul piano del gusto archeologico, del collezionismo librario e della consuetudine con i Greci nelle società d'Oltremare, il discorso è diverso(23). L'ambiente umanistico genovese è stato descritto con particolare riferimento a Giacomo Bracelli. Egli è

stato definito attraverso il trionfo diplomazia, diplomatica e cultura⁽²⁴⁾. Anche considerando i problemi orientali non si può prescindere dalla sua esperienza, che gli consente di inquadrare in prospettiva storica l'opportunità politica del suo tempo. Un esempio è la famosa lettera, su citata, ad Alfonso d'Aragona, ma si potrebbero ricordare anche le lettere del 1453 a Cipriano de' Mari⁽²⁵⁾, dove l'Autore prospetta i problemi contingenti, — le sorti di Pera, la diaspora degli esuli, i primi provvedimenti per le colonie, — inserendoli nel rimpianto per la civiltà sommersa dalla barbarie.

Proprio l'impegno civile contraddistingue il Bracelli, distaccandolo dal contemporaneo e conterraneo Bartolomeo Fazio. Quest'ultimo introduce nelle sue storie il tema turco in un crescendo di preoccupazione che gli consente di sollecitare, attraverso le parole del cardinale Domenico Capranica, l'intervento del sovrano aragonese, terminando la narrazione con l'adesione di questo alla lega italiana⁽²⁶⁾. Tuttavia la sua opera esula dal contesto genovese e si ricollega alla tradizione storico-letteraria del cenacolo della corte napoletana. Nella peculiare tradizione cancelleresca genovese troviamo, invece, una sintesi fra le istanze prettamente culturali e quelle della concreta operatività. Ciò corrisponde agli intendimenti della classe di governo — quella dei dogi e governatori umanisti — consentendo di superare sul piano teorico-formale le strettoie di una prassi politica ambigua anche di fronte all'Oriente conquistato dai Turchi.

Significativo il silenzio del cronista genovese, mercante, notaio, cancelliere, Antonio Gallo, sulle questioni orientali, un capitolo ormai di sconfitte per Genova medievale, che proprio allora si apriva alle nuove prospettive atlantiche⁽²⁷⁾. Dopo gli anni ottanta del secolo XV l'impero ottomano, consolidatosi in Oriente, sollecitato da più parti ad una politica occidentale, sviluppa una nuova fase di espansione mediterranea, compiutamente espressa all'epoca di Selim I. Il Senarega, ultimo annalista genovese del Quattrocento, primo del Cinquecento, registra un quadro ormai mutato: gli avamposti della Repubblica rispetto alle forze ottomano-barbaresche sono, all'inizio del Cinquecento, da una parte, le coste liguri stesse e la Corsica, dall'altra, in una situazione di lento cedimento, Chio⁽²⁸⁾. E proprio per Chio Genova si allontanerà solo lentamente dal tradizionale atteggiamento nei confronti dei Turchi per impegnarsi infine a fondo nel conflitto mediterraneo.

Tuttavia, ciò che era stata l'ossessione del Conquistatore continuerà a suggestionare gli animi. Circolava in Occidente una profezia turca, rimpianto e speranza per gli Europei, preoccupazione per i Turchi: "Verrà l'imperatore nostro; piglierà il regno di un principe infedele; piglierà ancora un pomo rosso (Costantinopoli) et lo ridurrà in sua possanza che se infino al settimo anno non si leverà la spada de' Christiani sarà loro signore fino al duodecimo anno: edificherà case, planterà vigne, fornirà gli orti di siepi, ingegnerà i figlioli; dopo il duodecimo anno che egli haverà ridotto il pomo rosso in sua possanza apparirà la spada de' Christiani la quale metterà in fuga il Turcho"⁽²⁹⁾.

(1) A. PERTUSI, *La caduta di Costantinopoli. L'eco nel mondo*, Milano, 1976, p. 64. Cfr. anche ID., *La caduta di Costantinopoli. Le testimonianze dei contemporanei*, Milano, 1976, pp. IX-L. Su Enea Silvio Piccolomini cfr. E. GARIN, *Ritratti di umanisti*, Firenze, 1976, pp. 9-39.

(2) R.S. LOPEZ, *Du marché temporaire à la colonie permanente: l'évolution de la politique commerciale au moyen âge*, in "Annales. Economies, Sociétés, Civilisations", 4, 1949, pp. 389-405; ID., *Les influences orientales et l'éveil économique de l'Occident*, in "Cahiers d'histoire mondiale", I, Parigi, 1954, pp. 594-622 (entrambi ripubblicati in "Byzantium and the World around it: Economic and Institutional Relations", Londra, 1978); N. OIKONOMIDES, *Hommes d'affaires grecs et latins à Constantinople (XIIIe-XVe siècles)*, Parigi, 1979; A. LAIOU, *The byzantine economy in the Mediterranean trade system; thirteenth- fifteenth centuries*, in "Dumbarton Oaks Papers", 34-35 (1980-81), pp. 177-222. Né mancano tentativi di controbilanciare l'egemonia commerciale dei Latini, come, ad esempio, i privilegi concessi dai Paleologi ai mercanti di Malvasia: P. SCHREINER, *I diritti della città di Malvasia nell'epoca tardo-bizantina*, in "Miscellanea di studi storici", II, Collana storica di fonti e studi diretta da Geo Pistarino, 38, Genova, 1983, pp. 89-98.

(3) L.T. BELGRANO, *Studi e documenti su la Colonia genovese di Pera*, in "Atti della Società ligure di storia patria", XIII. 2, 1877, pp. 146-9, doc. XXX; C. MANFRONI, *Le relazioni fra Genova, l'impero bizantino e i Turchi*, ibid., XXVIII.3, 1898, pp. 718-9; P. LISCIANDRELLI, *Trattati e negoziazioni politiche della Repubblica di Genova (958-1797)*, ibid., LXXV (I n.s.), 1960, p. 132. Sul significato del trattato del 1387 fra Genova e i Turchi cfr. G. AIRALDI, *Genova e Bulgaria: storia commerciale o storia militare?*, in "Genova e la Bulgaria nel Medioevo", Collana storica di fonti e studi diretta da Geo Pistarino, 42, Genova, 1984, pp. 113-124.

(4) G.G. MUSSO, *Per la storia del declino dell'impero genovese nel Levante nel secolo XV*, in "Atti della Società ligure di storia patria", LXXVII.2 (III n.s.), 1963, pp. 263-286; ID., *Il tramonto di Caffa genovese*, in "Miscellanea di storia ligure in memoria di Giorgio Falco", Genova, 1966, pp. 311-339; ID., *Nuovi documenti dell'Archivio di Stato di Genova sui Genovesi e il*

Levante nel secondo Quattrocento, in "Rassegna degli Archivi di Stato", XVII, 1967, nn. 2-3, pp. 443-496; ID., *Fonti documentarie per la storia di Chio dei Genovesi*, in "La Berio", VIII, 3, 1968, pp. 3-30; G. PISTARINO, *Chio dei Genovesi*, in "Studi medievali", X, 1969, vol. I., pp. 3-68; A. AROMANDO, *Bartolomeo Canessa notario genovese in Chio nel secolo XV*, in "La Berio", X.3, 1970, pp. 7-17; G.G. MUSSO, *Navigazione e commercio genovese con il Levante nei documenti dell'Archivio di Stato di Genova (secc. XIV-XV)*, Ministero per i beni culturali e ambientali. Pubblicazioni degli Archivi di Stato, LXXXIV, Roma, 1975; A. ROCCATAGLIATA, *Da Bisanzio a Chio nel 1453*, in "Miscellanea di storia italiana e mediterranea per Nino Lamboglia", Genova, 1978, pp. 381-408; L. BALLETTTO, *Chio nel tempo di Cristoforo Colombo*, in "Atti del III Convegno internazionale di studi colombiani, Genova, 7-8 ottobre 1977", Genova, 1979, pp. 175-198; A. ROCCATAGLIATA, *Con un notaio genovese tra Pera e Chio nel 1453-4*, in "Revue des études sud-est européennes", t. XVII.2, 1979, pp. 219-239; S. ORIGONE, *Chio nel tempo della caduta di Costantinopoli*, Genova, 1981; ID., *Mercanti genovesi del Quattrocento sulle rotte fra Oriente Occidente*, in "Saggi e documenti IV", Civico Istituto Colombiano, Studi e testi — Serie storica, 5, Genova, 1983, pp. 249-260. Cfr. anche le seguenti edizioni documentarie: L. BALLETTTO, *Battista de Luco mercante genovese del secolo XV e il suo cartulario*, Collana storica di fonti e studi diretta da Geo Pistarino, 29, Genova, 1979; D. GIOFFRE', *Lettere di Giovanni da Pontremoli mercante genovese (1453-1459)*, Collana storica di fonti e studi diretta da Geo Pistarino, 33, Genova, 1982; A. ROCCATAGLIATA, *Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Pera e Mitilene*, I-II, Collana storica di fonti e studi diretta da Geo Pistarino, 34.1-2, Genova, 1982; ID., *Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Chio (1453-54, 1470-71)*, Collana storica di fonti e studi diretta da Geo Pistarino, 35, 1982.

(5) G. HOFMANN S.I., *Acta Camerae apostolicae et civitatum Venetiarum, Ferrariae, Florentiae, Ianuae de Concilio Florentino, Concilium Florentinum, Documenta et scriptores*, vol. III, fasc. I, Roma, Pontificio Istituto di studi orientali, 1950, docc. 58, 70, 73, 74, 77, 83 - 85, 102, 103, 105 - 107, 112 - 123, 125, 126, 128, 130 - 133. Cfr. anche J. GILL, *Le concile de Florence*, Tournai, 1963; ID., *Personalities of the council of Florence*, Oxford, 1964. Sulla chiesa genovese in questo periodo cfr. V. POLONIO, *Crisi e riforma nella chiesa genovese ai tempi dell'arcivescovo Giacomo Imperiale (1439-1452)*, in "Miscellanea di studi storici", I, Collana storica di fonti e studi diretta da Geo Pistarino, 1, Genova, 1969, pp. 263-363.

(6) *Carteggio di Pileo de Marini arcivescovo di Genova (1400-1429)* a cura di D. PUNCUH, in "Atti della Società ligure di storia patria", LXXV.1, (XI n.s.), 1971, doc. 112.

(7) A. VIGNA, *Codice diplomatico delle colonie tauro-liguri durante la*

Signoria dell'Ufficio di San Giorgio (MCCCCLIII-MCCCCLXXV), tomo I, in "Atti della Società ligure di storia patria", VI.1, 1968, doc. CLI; M. VOLKOV, *Quattro anni della città di Caffa (1453, 1454, 1455, 1456)*, in "Saggi e documenti" II, t. I, Civico Istituto Colombiano, Studi e testi — Serie storica, 3, Genova, 1982, pp. 225-268.

(8) DUCAS, *Historia greco-byzantina*, ed. V. GRECU, Scriptores Byzantini, I, Bucarest, 1958, p. 329. Su questo personaggio cfr. M. BALARD, *La Romanie génoise (XIIe début du XVe siècle)*, in "Atti della Società ligure di storia patria", XCIII.1 (XVIII n.s.), 1978, I, pp. 272, 337, 347-49; N. OIKONOMIDES cit., pp. 19, 20, 31, 120, 121, 126, 127, 128, 130.

(9) A. VIGNA cit., VI.3, 1870, doc. CCCCLXIV.

(10) Sulle alleanze di questo periodo cfr. G. CLARETTA, *Un'impresa contro Genova sotto il regno del duca Ludovico di Savoia*, in "Atti della Società ligure di storia patria", XIII.3, 1879, pp. 337-361; G. AIRALDI, *L'eco di Milano sforzesca nella storiografia del tempo*, in "Gli Sforza a Milano e in Lombardia e i loro rapporti con gli stati italiani ed europei (1450-1530)", pp. 43-63 (dell'estratto); G. PISTARINO, *La politica sforzesca nel Mediterraneo orientale*, ibid., pp. 335-368 (dell'estratto) e la bibliografia ivi citata.

(11) G. HEERS, *La vente des indulgences pour la Croisade à Gênes et en Lunigiana en 1456*, in "Miscellanea storica ligure", III, Fonti e studi, VI, Milano, 1963, pp. 69-101; A. M. BOLDORINI, *La predicazione della crociata di Callisto III a Genova*, Genova, 1967.

(12) P. LISCIANDRELLI cit., p. 158.

(13) A. GIUSTINIANI, *Annali della Repubblica di Genova*, Genova, 1537 (ristampa anastatica Forni, Bologna), cc. 206a-207b.

(14) A. PERTUSI, *La caduta di Costantinopoli. Le testimonianze dei contemporanei* cit., pp. 39-51.

(15) A. PERTUSI, *La caduta di Costantinopoli. Le testimonianze dei contemporanei* cit., pp. 120-171.

(16) A. PERTUSI, *La caduta di Costantinopoli. Le testimonianze dei contemporanei* cit., pp. 190-197.

(17) A. VIGNA, cit., VI.1, 1868, doc. I.

(18) A. VIGNA cit., VI.1, 1868, docc. XXXIII, XXXIV.

(19) A. ROCCATAGLIATA, *Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Pera e Mitilene* cit.; ID., *Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Chio* cit. Sul mercato del grano nella Romania nel secolo XV cfr. E. A. ZACHARIADOU, *Prix et marchés des céréales en Roumanie (1343-1405)* in "Nuova rivista storica", LXI, maggio-agosto 1977, ff. III-IV, pp. 291-306; S. ORIGONE, *L'amministrazione genovese a Caffa nel secolo XV*, in "Saggi e documenti", III, Civico Istituto Colombiano, Studi e testi — Serie storica, 4, Genova, 1983, pp. 229-318.

(20) A. VIGNA cit., VI.1, 1868, docc. III, IV. Cfr. anche H. SIEVEKING, *Studio sulle finanze genovesi nel medioevo e in particolare sulla Casa di San Giorgio*, in "Atti della Società ligure di storia patria", XXXV (1906), parte II, pp. 118-136; E. MARENGO — C. MANFRONI, *Il Banco di San Giorgio*, Genova, 1911. Sull'amministrazione delle colonie cfr. A. M. BOLDORINI, *Caffa e Famagosta nel "Liber mandatorum" dei revisori dei conti di San Giorgio (1464-1469)*, Genova, 1965; S. ORIGONE, *Questioni amministrative per Caffa negli anni Sessanta del secolo XV*, in "Atti del III Convegno internazionale di studi colombiani, Genova, 7-8 ottobre 1977", Genova, 1979, pp. 151-174.

(21) G. GRASSO, *Documenti riguardanti la costituzione di una lega contro il Turco nel 1481*, in "Giornale Ligustico", VI, 1879, pp. 321-494; G. G. MUSSO, *Le ultime speranze dei Genovesi per il Levante; ricerche d'Archivio*, in "Genova, la Liguria e l'Oltremare fra medioevo ed età moderna. Studi e ricerche d'archivio", Genova, 1974, pp. 1-39.

(22) AA.VV., *Venezia e l'Oriente fra tardo Medioevo e Rinascimento*, Firenze, 1966; A. PERTUSI, *Episodi culturali tra Venezia e il Levante nel Medioevo e nell'Umanesimo fino al secolo XV*, in "Venezia e il Levante fino al secolo XV", vol. II, Firenze, 1974, pp. 331-360; ID., *L'umanesimo greco dalla fine del secolo XIV agli inizi del secolo XVI*, in "Storia della cultura veneta", 3/1, Vicenza, 1980, pp. 177-264, e la bibliografia ivi citata.

(23) C. BRAGGIO, *Giacomo Bracelli e l'umanesimo dei Liguri al suo tempo*, in "Atti della Società ligure di storia patria", XXIII.1, 1890; F. GABOTTO, *Un nuovo contributo alla storia dell'umanesimo ligure*, ibid., XXIV.1, 1892; M. CELLE, *Classicismo di oggi e di ieri, Genova e la Liguria nel Quattrocento umanistico*, in "Giornale storico e letterario della Liguria", II, 1930, pp. 136-46; G. G. MUSSO, *La cultura genovese fra il Quattro e il Cinquecento*, in "Miscellanea di storia ligure", I, Fonti e studi dell'Istituto di storia medievale e moderna, I, Genova, 1958, pp. 122-87; ID., *Politica e cultura in Genova alla metà del Quattrocento*, in "Miscellanea di storia ligure in onore di Giorgio Falco", Fonti e studi dell'Istituto di Storia medievale e moderna, Milano, 1962, pp. 315-54; G. PETTI BALBI, *La storiografia genovese fino al secolo XV*, in "Studi sul medioevo cristiano offerti a R. Morghen", Roma, 1974, pp.

763-850; G. PISTARINO, *Libri e cultura in Liguria tra medioevo ed età moderna*, in "II Convegno storico savonese. Il libro nella cultura ligure tra medioevo ed età moderna", in Società savonese di storia patria. Atti e memorie, n.s. IX, Savona, 1975, parte I, pp. 17-54; G. AIRALDI, *Biblioteche medievali in Liguria*, ibid., parte II, pp. 77-96; G. PETTI BALBI, *Libri greci a Genova a metà del Quattrocento*, in "Italia medievale e umanistica", XX, 1977, pp. 277-302.

(24) G. AIRALDI, *Diplomazia, diplomatica e cultura tra Genova e Spagna nel Quattrocento*, in "Atti del III Convegno internazionale di studi colombiani, Genova, 7 e 8 ottobre 1977", Genova, 1979, pp. 91-100.

(25) G. BALBI, *L'epistolario di Iacopo Bracelli*, Collana storica di fonti e studi diretta da Geo Pistarino, 2, Genova, 1969, nn. 44, 46, 48, 49.

(26) B. FAZIO, *Rerum suo tempore gestarum libri X*, Basilea, 1567.

(27) A. GALLO, *Commentarii rerum genuensium ab anno MCDLXXV ad annum MCDLXXVIII*, in "Rerum italicarum scriptores", t. XXIII, parte I, Città di Castello, ff. 1-2, pp. 21-78.

(28) B. SENAREGA, *De rebus genuensibus commentaria ab anno MCDLXXXVIII usque ad annum MDXIV* a cura di E. PANDIANI, in "Rerum italicarum scriptores", t. XXIV, parte VIII, Bologna, 1932.

(29) *Prophetia de' Maometani et altre cose turchesche tradotte per M. Lodovico Domenichi*, Venezia, Vincenzo Valgrisi, 1548: nell'interpretazione riportata da Bartolomeo Giorgievits i 7 e 12 anni della profezia sono periodi con significato cronologico diverso da quello letterale.

GIAN FRANCESCO BERNABO' DI NEGRO

I PRIVILEGI ONORIFICI DELLA REPUBBLICA GENOVESE

Parlare di onorificenze è un argomento che, oggi, evoca, ai più, l'immagine di una decorazione: una medaglia, una croce, comunque un simbolo atto a distinguere gli uni dagli altri con un segno, appunto, d'onore. Tralasciando le medaglie al valore, militare o civile, la cui origine è piuttosto recente, anche perchè varcheremmo i limiti di questo studio, nonchè gli ordini cavallereschi, ricordiamo soltanto che la Repubblica di Genova aveva un proprio ordine equestre: l'Ordine di San Giorgio; Girolamo De Ferrari ne accenna, nelle sue pagine della "Storia della Nobiltà di Genova"⁽¹⁾. Su questo argomento, comunque, credo stia lavorando, da qualche tempo, Aldo Agosto e quindi lasciamo a lui parlarne, magari in occasione della prossima tornata di questo convegno.

Ritornando al nostro argomento, occorre precisare che la vera onorificenza della Repubblica era il cosiddetto *privilegio onorifico* detto, in seguito, *tecto capite*; di che si trattava? Per maggiore chiarezza, sono necessarie alcune premesse.

Sotto la denominazione *tecto capite* sono stati raccolti nel secolo scorso — con classificazione archivistica artificiosa — decreti di natura sì onorifica, ma di vario genere e di diversa ampiezza. Sono riuniti in un'unica serie, che sarebbe più esatto definire "raccolta", denominata "Privilegi Onorifici"⁽²⁾; essa contiene numerosi provvedimenti della Repubblica, numerati da 1 a 303⁽³⁾, che dovrebbero essere suddivisi con criteri meno generici. Si va, infatti, dai decreti che conferiscono il patriziato *ad personam*, a quelli che consentono la sola facoltà di coprirsi (appunto *tecto capite*), ai decreti di lode e *rendimento di grazie*, questi ultimi corrispondenti, a nostro avviso, alle attuali onorificenze "al merito". Alcuni altri, poi, pur classificati come "privilegi onorifici", sono, in realtà, di natura disparata, ad esempio provvedimenti di convalida e riconoscimento di condizioni preesistenti. Ci pare